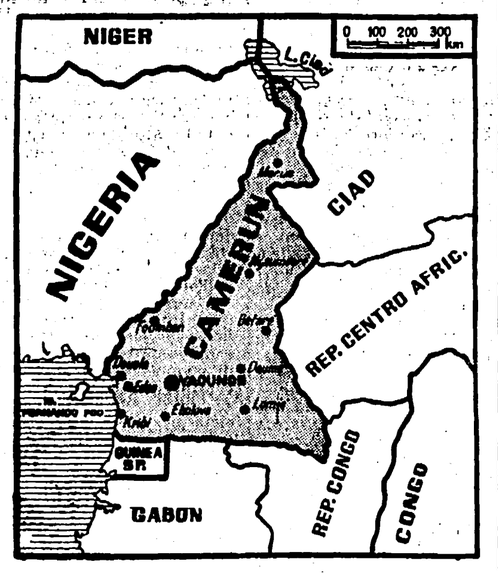
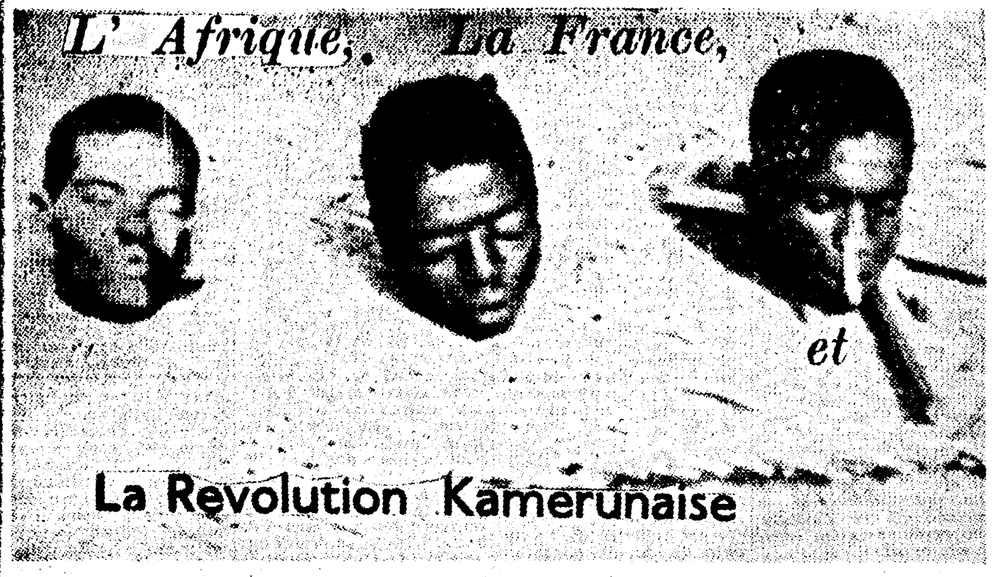
CAMERUN

Da nove anni, un governo fantoccio massacra, saccheggia e incendia Ufficiali francesi comandano i mercenari tagliatori di teste



Una guerra segreta



YAOUNDE — Un'atroce immagine della guerra coloniale che il governo fantoccio conduce contro i partigiani della «Union des populations du Cameroun». Teste di guerriglieri esposte sulla pubblica piazza. Ognuna è pagata 8.000 franchi.

Prima ancora di presentarsi ai latino-americani come campione di libertà e di democrazia il gen. De Gaulle ha dichiarato con orgoglio che le armi francesi hanno cessato di sparare in tutto il mondo. Queste parole nascondono una tragica realtà: nel Camerun, da nove anni, è in corso una guerra coloniale non meno atroce di quella che devastò l'Algeria, o di quelle che il colonialismo portoghese tuttora conduce in Angola, in Guinea e nelle isole del Capo Verde; e sono generali, colonnelli, funzionari di polizia francesi i comandanti delle truppe e dei gendarmi che fucilano, torturano, deportano, incendiano. Abbiamo sotto gli occhi una fotografia raccapricciante: tre teste di patrioti camerunesi esposte su una stuoia. Sotto c'è scritto: « Per ogni testa di partigiano, il presidente-fantoccio Ahidjo e i suoi padroni neocolonialisti offrono ottomila franchi ».

Hogbe Nlend, un giovane camerunese che rappresenta ad Algeri l'Union des Populations du Cameroun (il partito rivoluzionario fuorilegge che dirige la lotta partigiana), ci ha narrato alcuni particolari che sembrano estratti dal processo Eichmann. Settanta militanti dell'UPC, arrestati a Douala, dovevano essere trasferiti nelle prigioni di Yaoundé, la capitale. I gendarmi comandati dal tenente colonnello Aurousseau, francese, li hanno chiusi in un vagone piombato. Il viaggio è stato lungo e lento, sotto il rovente sole africano. All'arrivo, 25 erano morti. Per nascondere il delitto, i poliziotti hanno seppellito i cadaveri di notte, in una fossa comune. Qualcuno, tuttavia, aveva visto, e ha parlato. Un prete cattolico francese, padre Fertin, ha protestato, ma è stato immediatamente espulso. Anche il giornale dell'episcopato. Effort camerounais, ha condannato l'atto di crudeltà, ma è stato subito sequestrato, e l'arcivescovo Jean Zoa (africano) è stato minacciato di morte per aver celebrato una messa in suffragio degli assassinati.

TERRORE

Numerose testimonianze, anche di giornalisti francesi non di sinistra, concordano nel dimostrare che il Camerun vive sotto un regime di terrore. Tutte le libertà democratiche sono state soppresse da decreti legge. Nelle grandi città, come Douala, Yaoundé e Nkongsamba, il coprifuoco è sempre in vigore dalle 6 di sera alle 6 del mattino. Le zone intorno ai ministeri, agli edifici pubblici, alle sedi di banche e di trusts stranieri, alle residenze del capo dello Stato e dei ministri, sono vietate ai cittadini e sorvegliate da pattuglie pronte ad aprire il fuoco su chiunque. Le riunioni di più di tre persone sono proibite. Di fatto, lo stato d'assedio è permanente. In alcune strade, solo le automobili della polizia e quelle dei ministri sono autorizzate a passare. Per viaggiare da una città all'altra, i camerunesi debbono munirsi di uno speciale lasciapassare. Decine di migliaia di patrioti membri dell'UPC, ed anche oppositori moderati e legalitari del regime di Ahidjo, sono in prigione o in campo di concentramento. Le popolazioni rurali di numerosi dipartimenti, come Menoua, Mifi, Haut-Nkam, Ndé, Mungo, Sanaga Marittime, Nyong et Kele, sono state deportate e rinchiuse in villaggi fortificati, detti « campi di raggruppamento ». Il governo di Parigi critica la politica americana di repressione nel Vietnam del Sud, ma i suoi funzionari l'applicano tale e quale nel Camerun. Dalla sola regione dei Bamiléké sono stati deportati 50 mila contadini. Lo scopo — come nel Vietnam — è di impedire ai partigiani dell'UPC di trovare presso le popolazioni locali il sostegno materiale e morale, la protezione, le vettovaglie, e nuove giovani reclute per il potenziamento della guerriglia.

Un giornalista francese ha così descritto una rappresaglia scatenata contro un quartiere della capitale, in seguito ad una sparatoria fra due poliziotti, per ragioni private: « Il quartiere è stato subito circondato dai soldati. Gli abitanti sono stati buttati fuori dalle loro case e ammassati senza distinzioni di sesso o di età. Una donna percossa ha abortito. Altri innocenti sono stati massacrati coi calci dei fucili. L'ospedale ha dovuto respingere alcuni feriti, tanto era pieno. Fra le vittime c'erano molti bambini, col cranio fracassato ».

E ancora: « A Baré, sobborgo di Nkongsamba, un uomo è stato ucciso presso una missione cattolica. L'assassino è fuggito. Allora, tutte le capanne intorno alla cappella furono incendiate, numerose persone uccise, e i loro cadaveri abbandonati lungo la strada nazionale, sotto un sole di fuoco. Questo genere di repressioni forsennate si verificano su tutto il territorio del Camerun. Al minimo incidente, il governo incrudelisce. E sempre nello stesso modo: frusta, baionetta, incendio. Il direttore della scuola di Enkanté è stato ucciso a bastonate. Sei membri della tribù Bamiléké sono stati bruciati vivi nelle loro capanne, con le mani legate sul dorso ».

« Due anni sono trascorsi da allora — dice un memorandum inviato dall'UPC ai governi africani. — Due anni durante i quali il regime di terrore si è aggravato ed è diventato ogni giorno più barbaro... Teste di patrioti sono esposte in pubblico per terrorizzare il popolo. Orde di mercenari saccheggiano e incendiano quartieri o interi villaggi. Nelle prigioni si torturano i prigionieri, si passano per le armi senza processo decine di detenuti. La stampa è censurata, i giornalisti stranieri non possono visitare il Paese. Si proibisce agli avvocati di incontrarsi coi loro clienti arrestati... »

Nei primi anni, la ferocia dei colonialisti e dei loro quislings si abbatteva soprattutto sull'UPC, i cui principali dirigenti, Ruben Um-Nyobé e Felix Roland Moumié furono assassinati, il primo nel '58, nella boscaglia africana, il secondo nel '60, a Ginevra, da un killer dei servizi segreti francesi. In seguito, anche gli oppositori moderati furono arrestati o cacciati in esilio. Quattro deputati sono in prigione. Sono stati arrestati anche André Marie Mbida, ex primo ministro dell'epoca precedente alla cosiddetta « indipendenza », e Mayi Matip, che si staccò dall'UPC nell'illusione di poter condurre contro il governo-fantoccio una battaglia politica legale e pacifica.

Qual è lo scopo di questa guerra coloniale, che il generale francese Briand conduce alla testa di 100 mila mercenari arruolati in vari paesi dell'Africa «francofona»? Il memorandum *dell'UPC così risponde: « Lo scopo di Ahidjo e dei suoi protettori francesi è di ridurre in schiavitù il popolo del Camerun, per lasciare campo libero alle compagnie straniere avide delle nostre ricchezze, Così il nostro cacao, il nostro caffè, le nostre banane, il nostro caucciù, il nostro oro, il nostro petrolio, il nostro ferro, la nostra bauxite, il nostro uranio, invece di dare il benessere al popolo camerunese, che ne è il legittimo proprietario, servono ad arricchire i monopoli dell'Europa dei Sei ».*

MINACCIA

Se il saccheggio delle ricchezze del Camerun è uno degli scopi principali della guerra di riconquista coloniale (e non sono soltanto i monopoli francesi ad incoraggiarla, ma anche quelli britannici, americani e tedesco-occidentali), un altro ve n'è, non meno decisivo. Il Camerun è situato in una posizione strategica della massima importanza ed « ospita » tre basi militari a Kounden, Koutaba e Douala, fra cui uno dei più grandi aerodromi internazionali del Continente. Dal Camerun, la Francia può continuare a controllare tutte le sue ex colonie, facendo pesare sui governi « non amici » e sui partiti rivoluzionari la minaccia permanente di fulminei interventi. La lezione del Gabon, recentissima, è molto eloquente.

Le feroci repressioni non sono riuscite però a soffocare la guerriglia partigiana. Secondo Le Monde, *l'Esercito di liberazione (ALNC) inquadra 200 mila uomini (la popolazione del Camerun è di circa tre milioni). Si tratta di giovani « dai 10 ai 25 anni, talvolta perfino di 8 », secondo ammissioni ufficiali.*

Per quanto tempo ancora durerà questa guerra sanguinosa? E' impossibile dirlo. I colonialisti non possono vincerla, come è dimostrato da nove anni di resistenza armata, e da altri esempi: l'Algeria, il Vietnam, l'Angola, la Guinea. Potranno vincerla i partigiani dell'UPC?

Una cosa è certa. Se gli altri popoli e governi africani non aiuteranno il popolo del Camerun a liberarsi dai suoi oppressori francesi e dai suoi « Verwoerd dalla pelle nera », la Rivoluzione anticolonialista — scrivevano di recente due dirigenti dell'UPC esiliati nel Ghana, Michel Ndoh e Woungly Massaga, — « rischia di segnare il passo », di affievolirsi e infine di perdere la difficile e incerta partita ingaggiata con le forze del neocolonialismo.

Arminio Savioli

Rievocato un eccidio della polizia di Batista

Castro fa riaprire il processo a un traditore

Il primo ministro ha chiesto che piena luce sia fatta sul caso di Marcos Rodriguez già condannato a morte Il processo di appello

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 23.

Il fatto del giorno è il processo a Marcos Rodriguez. Dopo due anni di indagini, la sicurezza di stato cubana è riuscita a provare che il giovane Marcos Rodriguez è responsabile dell'uccisione di quattro combattenti del direttorio rivoluzionario studentesco, sorpresi dalla polizia di Batista, il 20 aprile 1957, in un appartamento dove si nascondevano dopo il fallito attacco al palazzo presidenziale, del 13 marzo precedente. Il Rodriguez, che aveva aderito al movimento clandestino del Direttorio (uno dei tre gruppi politici ora fusi nel PURS), diede alla polizia l'indirizzo del rifugio di uno dei suoi compagni, in via Humboldt n. 17. I quattro furono trucidati sulle scale. Per anni, si è sospettato che Marcos Rodriguez fosse stato il delatore. Ma egli era sempre riuscito ad opporre una solida barriera difensiva contro i sospetti che gravavano su di lui. La sicurezza di stato lo ha finalmente arrestato, a Praga, dove si trovava con una borsa di studio.

Durante il processo, Rodriguez ha confessato e alcuni giorni fa è stato condannato a morte. La vicenda potrebbe apparire a prima vista un semplice strascico della lotta clandestina. Ciò che conferisce una particolare importanza al caso di Marcos Rodriguez è il riflesso politico della vicenda. Nel tentativo di difendersi, infatti, il Rodriguez ha chiamato in causa — con una lettera fatta circolare in molte copie all'Avana, da mani clandestine — i dirigenti del Partito socialista popolare, al quale egli realmente apparteneva durante la lotta contro la dittatura di Batista.

Fino a ieri questo aspetto del processo veniva tenuto relativamente in ombra. E' venuto in piena luce, dopo un intervento personale di Fidel Castro, il quale ha chiesto al direttore del quotidiano « Hoy », con una lettera aperta, la pubblicazione integrale del testo stenografico della deposizione del comandante Faure Chomon, che fu uno dei più alti dirigenti del Direttorio.

Il giornale « Hoy » ha pubblicato ieri su tutta una pagina la deposizione, e il processo, su richiesta di Fidel Castro, è stato riaperto perchè possa venire dissipato qualsiasi dubbio su eventuali corresponsabilità nell'azione di tradimento del Rodriguez. La lettera del primo ministro al direttore del quotidiano spiega le ragioni per cui si rendeva necessario un supplemento di informazione. Si è creata una certa confusione nell'opinione pubblica, vi sono mestatori interessati i quali insinuano che il governo intenderebbe coprire alcune responsabilità. Il fatto che non fosse stata pubblicata la versione integrale della deposizione di Chomon si prestava alle speculazioni di coloro che — dice Fidel — « non perdono occasioni per alimentare risentimenti, ambizioni, divisionismo... ». Così oggi, al processo di appello, sono state udite altre deposizioni più importanti. E Castro, nella sua lettera a « Hoy », ha promesso che, se sarà necessario, tutto il gruppo dirigente della rivoluzione comparirà davanti ai giudici per testimoniare, affinchè « tutto quello che deve essere giudicato sia giudicato, non solo dal punto di vista morale, ma anche da quello legale ». La lunga deposizione del comandante Chomon, ministro delle comunicazioni e membro della direzione del Partito unito della rivoluzione socialista (PURS), giustifica apertamente il desiderio di chiarezza che si manifestava nell'opinione pubblica e che Fidel Castro ha voluto soddisfare.

Chomon ha letto e commentato davanti al tribunale la lettera che l'imputato aveva inviato alcuni mesi fa dal carcere ad un compagno e che poi era stata riprodotta in più copie e fatta circolare clandestinamente. In essa, Rodriguez affermava che nel 1957 egli si era infiltrato nei ranghi del Direttorio rivoluzionario per svolgervi una missione di informazione per conto del P.S.P. e tentava di discolparsi asserendo di aver lavorato non per la polizia ma per il suo partito.

Faure Chomon ha tratto la lezione politica del fatto. La linea difensiva di Rodriguez non ha retto, il delatore ha poi confessato tutto. Ma i fatti esposti nella lettera e divulgati pubblicamente possono ingenerare sospetti sulla completezza del giudizio. Per cui Chomon, distinguendo tra la direzione dei tre partiti che furono alleati nella lotta contro Batista e certe correnti settarie che allignavano in ognuno di essi, ha praticamente riportato la questione entro i suoi giusti limiti. Senza però perdere l'occasione per pronunciare una nuova, ferma, requisitoria contro le malefiche conseguenze del settarismo. Siccome, poi, i giornali avevano pubblicato solo un sunto di questa dichiarazione, lo stesso Fidel Castro ha ritenuto necessario intervenire — come abbiamo visto — con tutto il peso della propria autorità.

Saverio Tutino

L'avvocato Percy Foreman il più famoso penalista americano ha abbandonato la difesa di Ruby. I contatti con Forcman si sono esauriti nel breve giro di 24 ore. Nella telefoto: Foreman a colloquio con gli altri due legali di Ruby, Joe Tonahill e Phil Burleson.

Cipro

Desta preoccupazioni il ritardo dell'ONU

NICOSIA, 23.

Crescenti preoccupazioni desta negli ambienti vicini al governo cipriota e in molti osservatori il ritardo oramai notevole che si manifesta nella formazione della forza internazionale dell'ONU. Questo ritardo non sembra casuale: giungerà a Cipro domani, o dovrebbe giungervi, il comandante dei « caschi azzurri », il generale indiano Prem Singh Gyani, il quale vi troverà solo i canadesi, in numero di 1100, e gli inglesi.

Dei contingenti dell'Irlanda, della Svezia, del Brasile, della Finlandia, che sarebbero dovuto arrivare già da qualche giorno, non si hanno notizie. In tali condizioni la forza internazionale non è ancora internazionale.

In realtà i canadesi non partecipano neppure alle operazioni di pattugliamento o di altra natura, che sono tuttora assolte interamente dai soldati britannici, sebbene con crescente difficoltà (oggi si lamenta un nuovo scontro nel villaggio di Lourontzina, con feriti); alla fiducia che in un primo tempo era stata suscitata dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza sta subentrando un pericoloso senso di frustrazione che potrebbe aprire la via a nuovi incidenti, sul piano interno o anche internazionale. Il ministro degli interni cipriota ha riaffermato oggi la legittimità del governo di Nicosia, con cui la forza dell'ONU — egli ha detto — dovrebbe collaborare. Con lo stesso intento, si crede, il ministro degli esteri cipriota Kyprianou si è recato a New York all'ONU.

Il Segretario generale dell'ONU si trova come è noto a Ginevra per la Conferenza sul commercio e lo sviluppo economico; nel pomeriggio di oggi è stato ivi raggiunto dal generale Gyani.

Si è appreso in serata che U Thant, dopo un colloquio col generale Gyani, ha avuto una conversazione con l'ambasciatore di Finlandia a Stoccolma, Sakari Tuomioja. Secondo fonti attendibili U Thant intende chiedere al diplomatico finlandese di assumere il ruolo di mediatore dell'ONU a Cipro: la sua designazione affermano le stesse fonti sarebbe gradita all'arcivescovo Makarios.

I MANGBETU MANGIATORI DI UOMINI
I SANGUINARI UOMINI - LEOPARDO
LA MISTERIOSA CIVILTA' DI ZIMBABWE

nei primi fascicoli di

museo dell'uomo

usi, costumi e tradizioni di tutti i popoli della terra

Il testo, aggiornato sugli studi più recenti, è presentato da Mons. Enrico Galbiati dell'Università di Milano e dal prof. Giuseppe Tucci dell'Università di Roma. La documentazione iconografica è stata raccolta e scelta sotto la direzione del prof. Jacques Millot, Accademico di Francia.

In edicola, con il n. 1, OMAGGIO del 1° numero di una serie di fascicoli dedicati all'antropologia

FRATELLI FABBRI EDITORI

Atlanta

Convegno in USA dei razzisti

Violento attacco al progetto di legge kennediano sui diritti civili

NEW YORK, 23.

Mille caporioni di tutti i Ku Klux Klans degli Stati Uniti si sono riuniti a convegno (il primo al livello nazionale, da alcuni anni a questa parte) nella città di Atlanta, Georgia. Duecento congressisti indossavano i lugubri cappucci bianchi, le tonache e le altre insegne pseudo-religiose della famigerata setta. Membri della « polizia di sicurezza » dei Ku Klux Klans, con elmetti bianchi e bastoni, sorvegliavano la riunione.

Il « Grande Saggio (o Mago) Imperiale » Robert Shelton ha preso la parola per attaccare con la massima violenza il progetto di legge kennediano sui diritti civili, progetto che l'amministrazione Johnson ha fatto proprio e che — se il Congresso lo approverà — dovrebbe porre fine alla discriminazione razziale in tutti i settori della vita pubblica americana.

Robert Shelton — tale è il nome del « Grande Mago » — ha definito il progetto « un atto infame degno di bastardi » ed anche « una codificazione dello spionaggio » (definizione incomprensibile, quest'ultima). Shelton ha rovesciato sul governo in generale, ed in particolare su Robert Kennedy, ministro della Giustizia e fratello del defunto presidente, un torrente di insulti.

Le agenzie di stampa riferiscono, in modo abbastanza confuso, che alla riunione si sono presentati anche alcuni membri della locale sezione dei «Black Muslims» (Mussulmani Neri), la setta negra razzista « alla rovescia », di cui fa parte anche il campione del mondo dei pesi massimi, Cassius Clay. Il gruppo dei negri era guidato dal *leader* di Atlanta, Jeremia X. La folla dei delegati si è stretta minacciosamente intorno ai negri, tentando di picchiarli, ma il « Gran Dragone » dei Klans della Georgia, Calvin Craig, ha imposto il silenzio e la calma.

Alcuni giornalisti hanno intervistato Jeremia X dopo l'incidente. Secondo l'*Agence France Presse*, il dirigente negro avrebbe dichiarato « di non essere contrario ad una riunione come quella tenuta dai dirigenti dei KKK », soggiungendo: « Spero che un analogo successo possa arridere agli sforzi dei « Mussulmani Neri » intesi ad unire in una sola organizzazione tutti i negri americani ».

Sono parole sconcertanti, che sembrerebbero indicare, in alcuni capi dei « Mussulmani Neri », una orgogliosa e sprezzante indifferenza nei confronti dei più accesi fautori del segregazionismo bianco, in nome di un segregazionismo negro che finisce per coincidere con le teorie dei KKK e per accettare la rigida separazione fra le due comunità.

A New York, il dirigente dei « Black Muslims » Malcolm X ha annunciato che nel giugno prossimo si terrà una grande riunione dei membri della sua setta, per decidere se si debba formare un « Partito nazionalista negro » oppure « un Esercito nazionalista negro » negli USA. Ha soggiunto: « L'anno 1964 sarà un anno esplosivo... non porgeremo più l'altra guancia ». Gli ascoltatori — circa mille negri — lo hanno vivamente applaudito.

Molti « Black Muslims » hanno rinunciato ai loro cognomi « bianchi ». Ecco perchè si chiamano semplicemente X. Altri hanno assunto nomi e cognomi mussulmani. Cassius Clay si chiama ora Mohammed Alì.

Mosca

Respinta una nota di Bonn

MOSCA, 23

L'Unione Sovietica ha respinto oggi una nota diplomatica del governo federale tedesco negando a Bonn il diritto di parlare a nome di tutta la Germania.

Il messaggio sovietico, unito alla nota respinta, dice che non vi sono basi politiche e giuridiche perchè Bonn possa rappresentare la Germania orientale.

La nota tedesca esprimeva le obiezioni di Bonn alla partecipazione indipendente della Repubblica democratica tedesca al protocollo dell'Aja in data 28 settembre 1955 sui trasporti aerei internazionali.